

## **I pavimenti barocchi veneziani**

22 – 23 ottobre 2015

**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**

**Doretta Davanzo Poli**, Università Ca' Foscari Venezia

*Dai tessuti ai pavimenti: fiori, uccelli e geometrie*

### **Abstract**

Episodi di trasferimento di ornamentazioni tra le varie arti applicate non sono comuni, almeno nello stesso preciso lasso di tempo, anche perché ogni materiale, ogni tecnica, ha bisogno di propri progetti grafici e non c'è niente di più difficile del disegnare tessuti che nel loro utilizzo finale producono pieghe e panneggi di cui si devono prevedere le cadute e gli effetti. Così se dall'invenzione del telaio al tiro per realizzare stoffe operate, *façonnées*, avvenuta probabilmente in Siria nel sec.VIII-IX, fino al secolo XIII, la contemporaneità di decori, soprattutto le ruote con palmetta o animali simbolici centrali, è documentata in diverse forme di artigianato, dagli affreschi sulle pareti ai marmi di pavimenti e troni, alle *tapisseries*, invece i grandi pattern rinascimentali di velluti e damaschi "a cammino" o "a griccia", per esempio, invadono solo i tessuti. Ritorna il fenomeno di contaminazione nei secoli XVII e XVIII quando si assiste al passaggio evidente di modelli simili nelle più varie tecniche, indifferentemente: nel primo Seicento tessitori e ricamatori continuano a copiare, rimpicciolendoli, i disegni geometrici delle pavimentazioni, i *trompe l'oeil*, incastri, scacchiere, ma si diffondono anche ovunque, perfino nei merletti, con sempre maggior successo, per tutto il secolo, elementi naturalistici quali tralci morbidi d'acanto o vite, tulipani, garofanini, iris, farfalle, piccoli animali. La ragione principale dell'invasione di nuove corolle dipende dall'arrivo sporadico già alla fine del '500 e poi massiccio durante il '600 di flora esotica, giunta nelle corti d'Europa grazie alle Compagnie olandesi delle Indie Orientali (dal 1602) e Occidentali, e del cui insegnamento nella coltivazione in giardini e serre, si occuperanno celebri botanici, con l'aiuto di erbari e codici acquarellati.

Nel Settecento, il repertorio iconografico rimane comune a molte arti e mestieri: un naturalismo stemperato con elementi *rocaille*, cornicette mistilinee, fiori, volatili, cineserie. Considerando il processo di riconoscimento, identificazione, divisione tra Arti Maggiori e Arti Minori paradossalmente nel Medioevo e nel Rinascimento quando mancava una differenziazione tra artisti e artigiani, la pittura era considerata la più completa tra le arti e sia Giotto, che Pisanello, Giovanni da Udine o Sansovino, passavano dall'uno all'altro impegno senza particolari preferenze e con altrettanto successo, ogni tecnica aveva la propria tipologia decorativa. Invece alla fine del '500 quando tale problematica era stata individuata e si era iniziato ad affrontarne i numerosi aspetti, approfonditi e discussi nei secoli successivi, a riconoscere le capacità ulteriori possedute dall'artista rispetto alla competenza artigiana con conseguente passaggio dei Pittori dallo Statuto di abili artigiani a quello di detentori del Sapere, le ingerenze tra i campi saranno frequenti e vicendevoli, un mettersi alla prova, in competizione.